

P. o. it.

216

I. o. it. 246

B. L. ital. pag. 101.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.

P O E S I E

Geschenk Sr. Maj. des Königs.

19 Novemb. 1810.

POESIE LIRICHE

CONSECRATE

A

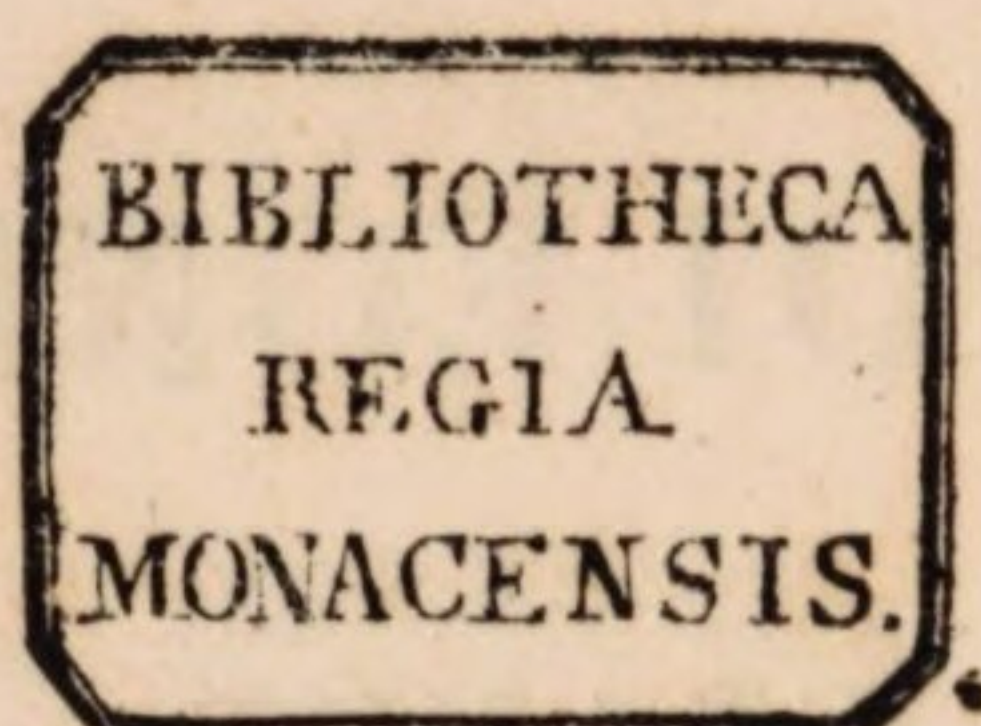
NAPOLEONE

IL GRANDE

DA

ANTONIO BUTTURA

1809



SIRE

LA mia musa è figlia della vostra
gloria. Le prime imprese della MAESTA
VOSTRA in Italia m' ispirarono la poesia.

Mi proposi fin d' allora di non dar mai, che al merito, tributo di versi, e giubilando di poter consecrargli una penna incontaminata, assunsi di aspirare al titolo di *Cantore* di NAPOLEONE.

In vari componimenti, alcuni inediti, altri già onorati d'un guardo di VOSTRA MAESTA, ardisco presentare un primo saggio.

Di moltissimi fatti non ho parlato; e chi potrebbe seguirvi, o SIRE? Ma questi, e insieme le provvide arti di pace, che rendon caro ed eterno un Impero fondato dalla vittoria, verranno a porsi in più gran tela ch'io sto lavorando, sempre nel primo disegno di conquistarmi il titolo di cantor vostro, al quale con ardore e volontà fermissima aspiro.

So quanto manca alla mia musa per
un tal volo; ma sento pure nell' animo
quant' ella potrà levarsi, se Voi, SIRE,
che tutto o create o ingrandite, degnate
riguardarla per cosa vostra.

Sono col più profondo rispetto

SIRE

DI VOSTRA MAESTA IMPERIALE E REALE

L' umilissimo, devotissimo,
ossequiosissimo, fedelissimo
servitore e suddito

BUTTURA.

The first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the

the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the

the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the

the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the

the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the
the first of these is the fact that the

IL GENIO

CANTO LIRICO

ENTRO il sen de la notte orrido ombroso
Vedi viva scintilla,
Ch' esce, arde, avvampa, si dilata, e scossa
Dagli austri il campo invade e 'l bosco annoso;
Già tutto il monte è fiamma, che si leva
Ampia, e gl' immensi eterei spazi infoca :
L' onda varcando de l' incendio rossa
Il lontano nocchier guarda pensoso.

Tal sorge il Genio, lume di natura,
Vita del mondo, mente degli Dei.
Al suo sembiante, da la nube oscura,

Che gli obbietti diversi avvolge e mesce,
 Pien di nova beltà l' orbe se n' esce,
 E in bell' ordine intorno gli si gira.
 Egli d' un guardo il mar, la terra, i cieli,
 L' opra e i corsi de' secoli misura.
 Non v' è abisso, nè cor, che a lui si celi:
 E mentre impetuoso
 Volvesi il turbo degli umani eventi,
 Alto ei si spazia sovr' ali di fiamma,
 Com' aquila reina, che sorvola
 Signoreggiando i nemi e la tempesta,
 Poi chiude i forti vanni allato a Giove,
 Ove gli armoniosi
 Modi del plettro eterno i suoi riposi
 Cingon di gloria, e dove
 La nettarea bevanda Ebe le appresta.

Donde tanta virtù? Le vie de' versi

(3)

Aprimi, o Musa, e sul volante carro
Traggimi a investigar dove si crea
Questo foco che l' alme innalza e bea.
Poggiam per nuovi calli a gioghi ignoti.
Movi a la sfera, onde il valor discese
Del Ligure nocchiero,
Che ridendo a' temuti erculei segni
Seppe cercar primiero
Per inospito mar popoli e regni;
O a quella, in cui volando l' animoso
Pensier di Galileo la terra vide
In se girar, volgersi a cerco, e grato
Render cambio di luce ad altri globi:
O in quell' astro m' adduci, ov' ebbe nido
L' alma del Sofo d' Albion, che in alto
Andò sin dove nasce il moto e 'l lume,
E scoperse del Nume
Entro i tesor profondi

(4)

Come per l' ampio ciel con facil legge
Mutua forza d' amor raccoglie e regge
La famiglia de' mondi.

Fama è che di più mondi il sol pensiero
Già la bramosa ambizion percosse
Del Macedone fiero ,
Alla cui gloria la sommessa terra
Troppo angusto confin pareva che fosse.
Ma i limiti del mondo
Non son del vero onor l' ultimo segno ;
E il poter, se nol guida arte di regno ,
È sul battuto Egeo rabida schiuma ,
Vento che freme e schianta arbori, e passa ,
Forte balen che brucia gli occhi, e sfuma.
Abbatter troni, ampi acquistar paesi ,
È d' uomo , e spesso eroe del vulgo il puote ;
Riporre in calma le agitate genti ,

E su colonne immote
Gran mole erger d' impero, opra è d' un Dio.
Questo restava di Filippo al figlio,
Pria di vantare l' origine divina :
Ma tanto a lui, nè ad altri unqua fu dato.
Lo Spirto che de' Numi entro al Consiglio
Formavasi a compir sì grande impresa,
Per cui fur d' uopo a la Città Latina
L' alte virtù d' un popolo d' eroi,
Surger doveva a nostra etate e a noi.
Sovra l' Olimpo incoronata e lieta
L' imago sua di tutti
I sentier de' bei geni orna la meta.

Che faccio? Andrò vagando ove m' alletta
Il soave spirar di tanta gloria?
Dirò com' Egli in man l' urna si mise
Che le sorti de' popoli rinserra?

Come il meglio ognor cerca infra le torme
De' possibili casi, e 'l vede, e 'l vuole;
E come il Fato al suo voler conforme
Con chiodo adamantin ferma l' evento?
No : stien lunge le lodi : un fior di Pindo
Qual pregio accresce ad immortal corona?
Nè già salsi Elicona
Oggi del Genio a celebrar le gesta :
Sol da qual fonte ei vegna e per quai rivi
Dolce mi prese di saper vaghezza.
È forse il mio sperar di troppa altezza?
Deh , se ardor vero, se preghiera onesta
Ti tocca, o diva Clio,
Tu dal musico seno il canto desta,
Degna empir, tu che il puoi, tanto disio.
Silenzio : ella m' udi ! La man di neve
Rapida ondeggia e lieve
Per le armoniche corde;

Vibran dardi febei gli occhi lucenti;
Ella già dal bel riso apre gli accenti :

« Ove rifulge il merto
Perchè temi lodar? Le Lodi, o figlio ,
Sono prole di Giove , ed han soggiorno
Sovra splendidi troni a Giove intorno.
Ercole , Bacco , e a tempo men vetusto
Il fortunato Augusto
Esse innalzaro e aggiunsero a' Superni.
Ben talor le Lusinghe
Figlie di Pluto su pomposi vanni ,
Di queste Dee fingendo aspetto e voce ,
Tentan levare in ciel ricca viltate ;
Ma le ravvisa il giusto Re degli anni
Che va sdegnoso intorno a le beate
Soglie del Tempio eterno ,
E le caccia in Averno.

Le vere Lodi intanto
Vestono in lor fulgore
Ed offrono agli Dei, doni più cari
Di vittime e d'altari,
Le virtù de' mortali :
Apron de' carmi le sonanti porte ,
E quaggiuso i giocondi,
Stimolo al ben oprar, mercè de l' opre ,
Versan inni fecondi ;
Come rugiada estiva ,
Che sul campo di Flora
Dolce si spande colla prima luce,
I nascenti fioretti apre e colora ,
I languenti ravviva ,
E nuovi fior produce.

Ma se ricerchi il come
Giglio si desti, o mammoletta o rosa ,

Care a donzelle amanti;
Dove a Favonio si compongan l' ale
Rugiadose olezzanti;
Di causa in causa l' intelletto sale ,
E la prima cagion gli è sempre ascosa.
E del Genio la fonte
Scorger tu sperì senza nube o velo?
Pari è il Genio a la face
Scintillante vivace ,
Che fiammava d'Achille in su la fronte ,
E la cui punta si perdea nel cielo :
Anzi pari a la tua fiamma divina ,
Almo cantor d' Achille , eccelso Omero ,
Al cui lume gli eroi nacquero e i saggi ,
Che, qual foco notturno in selva alpina ,
Fra il lungo orror degli anni eterno raggi ,
Mentre involve tua culla alto mistero.

Quando a' Celesti piacque
Dare all' uom l' intelletto,
Drizzò la Sapienza al suol le penne.
Prima ove allarga il Nil le fertili acque,
Entro il mistico vel d' Iside involta,
Alquanto il piè ritenne :
Ma all' apparir d' Omero,
Di Poesia sotto il leggiadro aspetto,
In varie offrendo e belle forme il vero,
A fermar suo ricetto
Ella sen corse fra la gente Argiva.
Ad incontrar la Diva,
E ad onorar l' altissimo poeta,
L' empirea corte in su la Grecia scese.
La nunzia Iri giuliva
Sovra gl' Ionii flutti e 'l mar di Creta,
Come a trionfo, due grand' archi stese :
Alto il Saturnio in maestate assiso

Schiude l' Olimpo colla man scettrata ;
Pluto apre il nero abisso , e 'l lieto Eliso ;
Esce il Dio tridentier de l' ampia reggia
Fugando i Venti, e 'l piano mar carreggia ;
Corron per l' aer puro e canti e fiori ;
Piove virtù da l' Apollinea lira ,
Che tutto avviva e dolci affetti ispira ;
Col coro de le Grazie e degli Amori
Vener da l' onde sorge ,
E 'l bel cinto si leva , e al Vate il porge.

Quindi fiorì di Pericle l' etade
E d' ingegni e di leggi e di costumi.
Poi quando in Roma alzar vollero i Numi
Di Possanza e Virtù l' immobil sede ,
La Sapienza a l' itale contrade
Volse il felice piede ,
Seco portando i greci aurei volumi.

Nell' italo terren compose il dolce
Miel che per l' universo ella diffuse :
E, pria di fare al ciel ritorno , un tempio
Edificò sublime
Di Giove al monte in su l' aeree cime ,
Ove rieder solea
Per odorar gl' incensi e accorre i voti
Che offrianle i franchi e gl' itali devoti.
Quivi aspettava con desir la Dea
Quel GRANDE , onde predetto era ne' fati ,
Che raccoglièr dovea
Quante virtù ella in più cori infuse ,
Sparse in più menti , e in dotte carte scrisse.
Alfin Ei venne , ella gli apparve , e disse :

Il governo e la cura
Dell' Italia e del Mondo a te commetto.
Prendi , figlio diletto ,

Questo fido mio specchio , ove i secreti
Miransi di Natura ,
De' popoli i desiri ,
I pensier de' regnanti ,
Del Destino i decreti.
Fa che d' intorno al suo splendor s' accolga
De le vergini muse il santo coro.
Senza i costumi a che varrian le leggi?
Non i costumi senza l' arti stanno ;
De l' arti Poesia siede reina.
Cinge i vati e gli eroi lo stesso alloro ;
Del par brillan fra gli astri Ercole e Orfeo.
Trenta fiate del centesim' anno
Febo rivolse il giro ,
Dacchè il meonio autore
Immaginò gli esempi
Di senno e di valore ,
Ch' altri avverar, prima di Te , non seppe.

Agli eroi l' eseguirle , a' vati è dato
Predire , od eternar le somme imprese.
Ben senza i versi ancor del buon , del prode
Rimane e si diffonde
E la fama e la lode;
Ma come suono , cui l' eco risponde,
Che ognor vien meno , sin che affatto spento
Si scioglie in aria , e se lo porta il vento.

IL PRIMO CONQUISTO
D'ITALIA

L'EROE l' Alpi sorvola , e come tuono
Che forte i nembi procellosi spezza ,
Tutta disperde la nemica altezza ,
E a chi s' oppone a lui non dà perdono.

Fama veloce il mondo empie del suono ,
E di gloria dipinta e d' allegrezza
Francia alza il dito , e le minaccie sprezza ;
Scuote un rigido ghiaccio i re sul trono.

L' Itala donna si risveglia , e guata ,
E sente all' apparir di tanto lume
Che l' antico valor non è in lei spento.

L' aquila del Danubio al sen piagata
Sgombra del Lazio , e ogni latino fiume
Versa al piè vincitor l' urne d' argento.

IL RITORNO
DALL' EGITTO

GIOJA e vittoria è dell' Eroe foriera;
L' ornan trofei del combattuto Trace;
Gli angui squarciando al suol l' Invidia giace,
E torna il patrio amor bello com' era.

Si batte il sen la Norica Megera;
La Discordia civil spegne la face;
E in Lui mirando la tradita Pace
Trarre ad Europa il crudel elmo spera.

La bella Italia mia, preda or de' cani,
D' amor e speme il ciglio umido pinto,
Distende a Lui le incatenate mani.

Sì 'l vedrem poi di nuovi lauri cinto,
Svelti dal crine a' Tartari, a' Germani,
Offrir l' ulivo, e star col piè sul vinto.

VITTORIA
DI MARENGO

Qualem ministrum fulminis alitem, etc.

.....
ORAZ. *Od. 17. lib. 17.*

COME l' aquila s' avventa
D' angue immane alla tenzon;
Qual su damma al pasco intenta
Si precipita il leon :

Tale il duce de' gagliardi
Sovra i Teutoni piombò ,
E in poch' ore i suoi stendardi
D' Alpe al Mincio inalberò;

Dove pria l' ira tedesca
Si vedeva cavalcar,
Come fiamma in arid' esca ,
Come vento in ampio mar.

(18)

Rise intorno il ciel; di pace
La bell' iride apparì :
L' Anglia avara e mal sagace
Ne' suoi nembi si coprì.

De' Germani il condottiero ,
Deponendo il vecchio allòr,
Scrisse libero all' altero
Del Danubio domator :

« Por giù l' ire omai ti piaccia ,
E l' impresa abbandonar ;
Cervi , andiam di lupi in traccia ;
Il fuggire è trionfar.

L' aspro popolo di Brenno ,
Che ognor grande in guerra fu ,
Forza accrebbe , ardire , e senno ,
Poi che uscì di servitù ;

(19)

Siccom' elce in cozio monte,
Cui sfrondò duro arator,
Più superba alza la fronte,
E dal ferro acquista onor.

Non così più forte Anteo
Dal terren si rialzò;
Nè più fier l' angue Lerneo
Colli e teste rinnovò.

Se del mar lo cacci in fondo,
Più feroce emergerà;
Se il sotterri, il suol fecondo
Armi e schiere produrrà.

Oste invan per te s' aduna,
Lieti nunzi attendi invan;
Vom, cui serve la Fortuna,
Di tal gente è capo e man. »

OMAGGIO

ALLA GLORIA DI DESAIX

Ucciso alla battaglia di Marengo.

ETRURIA e Vejo combattean la Forte ,
Che a donna di provincie indi salio.
L' un de' Fabi rapio
Nell' ardor del conflitto invida morte.
Ben Roma le disperse ,
Ma il lauro vincitor di pianto asperse.

La Virtù Franca ed il furor Germano
Vedi in Marengo a ria tenzon; s' involve
Il ciel di fumo e polve ;

Degli urli de' guerrier scuotesi il piano,
Del nitrir de' cavalli,
Del rimbombar de' concavi metalli.

Melas tragge a pugar l' Austriaco Impero,
Gli Unni, i Boemi, e le Polone genti;
Guida i Francesi ardenti
NAPOLEON, l' altissimo guerriero,
Altro Marte, altro Giove,
Scoglio, se arresta il piè, fulmin, se move.

Ferve la mischia; e terra e ciel vampeggia;
Morte i vili e gli eroi mesce e calpesta;
In quella parte e in questa
Spavento e Ardir vola e rivola; ondeggia
Vittoria; atra le gote
Sta Italia, a labbra aperte, a ciglia immote.

Chi è quel tra Franchi, che a drappello stretto
Vien qual meteora a scure nubi innante ,
Foco i lumi e 'l sembiente ?
L' Oste, che stende l' ali, egli urta in petto ,
Arde, apre , atterra , uccide ,
Cade vincendo , e al suo morir sorride.

Non cadde ei già , come sterpata fronda ,
Che al suol marcisce , ma di quercia in guisa ,
Che da ferro recisa
Trae ruinando il bosco, indi de l' onda
Sul formidabil regno
De' venti, che sprezzò, vince lo sdegno.

Nè com' igneo vapor mostrossi, e sparve,
Che brilla, e più non è; folgorò come
Con le ondivaghe chiome

(23)

Cometa suol, che poi che d'alto apparve
Sugl' infocati vanni,
Corre l' immense eterne vie degli anni.

Di vendetta disio, stimol di gloria
Fè un eroe d' ogni Gallo : Austria fu spersa.
Ma, oh gioja in duol conversa!
Oh di pianto compagna alta vittoria!
Sgombre l' Itale rive
Son da' nemici; ma DESAIX non vive.

Non vive? Inclito eroe muor forse quando
Lascia a morte la polve e l' ossa ignude?
DESAIX, la tua virtude
Per la notte de' secoli volando
Andrà cinta di rai :
Tu in bronzi, in carte, e più ne' cor vivrai.

Te il forte numeranno e al Reno e all' Istro ,
Te nell' Egitto il pio , te schernitore
Dell' anglo predatore *
Servo ben degno del crudel Ministro,
Che a strazio Europa mena
Per dar popoli e regi alla catena.

Te l' amico diran del Genio eletto ,
Che in un sol dì dodici palme colse , **
Ed Ausonia disciolse ;
Così scava talor d' un fiume il letto
Impeto di Vulcano
Ove uman' opra avria sudato invano.

* Si allude alla nobiltà del carattere con cui rispose a indegno trattamento fattogli da un ammiraglio inglese.

** Si sa che questa sola battaglia guadagnò al vincitore dodici piazze forti, e decise la sorte d'Italia.

Quando t' udi temer, che la tua fama
Non avria contro il tempo acuto strale, *
Rise Gloria, e sull' ale
Lieta si prese la tua calda brama.
Le tue parole estreme
D' eroi fien norma, e di virtuti il seme.

Forse ai nipoti con le Franche imprese
Fia che il tuo nome italo vate mandi
Nel cerchio aureo de' Grandi.
Culla è d' eroi, di vati il bel paese,
Che può recarsi a vanto
De' Fabi il cor, de' Ludovici il canto.

* Son memorabili le ultime parole dette da
Desaix all' ufficiale Lebrun : *Allez dire au Pre-
mier Consul que je meurs avec le regret de n'a-
voir pas assez fait pour vivre dans la postérité.*

E tu , Francia , a ragion colonne e templi
Di DESAIX sculpi , e d' alpe all' alte cime
Tomba aggiungi sublime
De' Galli a specchio e de' Latini esempi ,
Ove il vietato dorso
Spianò quel monte de' Francesi al corso.

S' è quell' avello di gran fatti il segno
A Francia generosa , a Italia grata ,
Sia quel l' ara sacrata ,
Su cui stendendo d' amistade in pegno
Ambe la man pugnace
Giurin del mondo conquistar la pace.

LA PACE DI LUNEVILLE

FRANCIA, madre d' eroi,
Or che di lauro e ulivo t' incorona
Gloria adducendo la smarrita Pace,
Qual de le palme tue, de' figli tuoi
Porterò nel mio vol? No, d' Eliconà,
Non è cultor chi vede il merto, e tace.
Tu che, rotto il mio pino al mar mi togli,
Guidi in porto, e nel tuo materno seno
E m' inviti e m' accogli,
Prendi in volto sereno
Quest' inno che di te canto agli onori.
L' onde castalie eternano gli allori.

La tela ove le prede
Pingi, che al ferreo involi alato vecchio,
O Musa, al caldo immaginar dispiega.
S'alza, ecco, Francia! Ha su i diademi il piede,
Tien nella manca un rilucente specchio,
Coll' altra abbatte la feroce lega.
L' idra non favolosa, ai colpi, ai lampi,
Con nuove teste invan sibila e rugge.
Là dell' onor ne' campi
Muor Tirannide, o fugge:
Quì dal gran lume il Fanatismo vinto
Cade, e morde il pugnol di sangue tinto.

Vedi alla Franca Donna
Far cerchio i prodi! Ecco a *Fleurus* Giordano!
Scende Vittoria, il bacia, e lo saluta,
Della nuova Repubblica colonna.

Vedila ad altro Eroe stender la mano !
Nè al cangiar di Fortuna ella si muta ;
Ma il segue, o d'Austria in sen tonando ei vole,
O arretri, e tutta del Germano impero
Su Lui piombi la mole.
Vè il Ren, già tanto altero ,
Che de' Franchi al voler china la fronte,
E fa lor degli algosi omeri ponte.

L' Alpi varcar, dar leggi
Al piemontese ed al lombardo lido ,
Fiaccar del re de' fiumi il corno audace ,
Porsi al piede i regali itali seggi ,
E cacciando il Tedesco entro al suo nido
Sospinger l' asta , e comandar la pace ;
Volar su l' onde intente al gran tragitto ,
E ferir l' avid' Anglia appresso al core

(30)

Correndo il vinto Egitto,
Non è che il primo albore
Annunziator de l' astro , al cui bel lume
Sugli altri il secol nuovo alza le piume.

Ma quai delitti!... Ah copra
Quì Clio la tela ove trionfa Aletto.
Chi dirà come , o Italia mia , di pianti
Su te un nembo s' aperse? o come sopra
De' ministri di pace al sacro petto
Strada fersi al pugnar cavalli e fanti !
Come *Joubert* cadendo immerse in duolo
E la sposa e la patria ; e di quali orme
Calcaro il Franco suolo
Russe e tedesche torme ;
E qual guasto l' avrebbe orrida piena ,
Se non fea del suo petto argin Massena ?

(31)

De' Goti il Pò gli esempi
Rinnovellar vedendo , al ciel la voce
Alzò e le luci d'atro pianto asperse.
La Senna , sospirando , i gravi tempi
Paventò de la pazza ira feroce,
Che d'innocente sangue la coverse.
Ambo i fiumi più rapida volgendo
L'onda , fean voti al mar , doleansi al mare ;
Nettun , de l' onde uscendo ,
Ecco , ecco , esclamar pare ,
La speme nostra ! e la felice antenna
Con la man nuda del tridente accenna.

Ecco il fatal naviglio !
Scende nube , e di se fa grembo in guisa ,
Che a noi l'adorna ed al nemico il cela.
Sovr' alta poppa è della Gloria il figlio.

Sta Prudenza al temon; Fortuna assisa
Su le penne de' venti empie la vela.
Cantano, e 'l seno sporgendo da l' onde
L'eburnee braccia le Nereidi stendono,
E alla prora, alle sponde
Serti di perle appendono;
Altri *all' italo Duce*, hann' altri scritto,
Al Franco Genio, al Vincitor d' Egitto.

Ecco l' alba, ecco il velo
Atro svanir che la Discordia stese!
Ecco apparir la desiata stella!
Vè di speme brillar l' italo cielo!
E la china e sfrondata arbor francese
Vedi rizzarsi e rinverdir più bella!
Alla dolce ombra la Vandea s' accoglie,
Immemore d' ogn' odio e d'ogni affanno;

(33)

Al mar s' affolla , e scioglie
Precipite il Britanno ,
E via sen fugge, e scampo sol gli resta
L' elemento infedel de la tempesta.

Non costò al Grande , al Forte
Il liberar la serva itala figlia ,
Che un raggio del pensier, de l'armi un lampo.
Fama ancor era su le cozie porte ,
Voce obbliando e vol per meraviglia,
Quand' ei disperse di Marengo il campo.
Indi in man ferma , a dar la pace intento ,
Leghe e trame rompendo , il patrio freno
Tenne or ristretto , or lento.
Così immoto e sereno
Dissipa i nembi, le stagioni alterna,
E de le sfere il sol l' ordin governa.

Segui, Vom sommo, la speme
Empi del mondo; odi la Senna e l' Istro,
La Neva e 'l Tago gridar *pace, pace*.
Pace Albion pur brama. Armi sol freme,
Sol del pianto comun lieto un Ministro
Scuote di Marte l' abborrita face.
Tal, mentre opaca nube si distende,
E mugge, e pioggia e grandine minaccia,
Chi 'l nido, o 'l chiuso prende,
Chi nel covil si caccia;
Sol pel lido si spazia, e la procella
La rea cornacchia gracidando appella.

Ma chi schiara la bruna
Aria al mio sguardo? e qual nuov' astro sorge
Da Luneville a illuminar la terra?
Giunto è il senno al poter! L'Angla fortuna

(35)

Già crolla e cade , e già Francia si scorge
Cacciar del mondo ammirator la guerra,
Dar bando eterno agl' infelici eventi,
E da l' alto chiamar sovra aurate ali
Il destin de le genti.

Ben par che guerre e mali
Abbia all' umane vite il ciel legato;
Ma prudenza e valor dan legge al fato.

NEL PRIMO
COMPLEANNO
DELL' INCORONAZIONE DI S. M.
A RE D' ITALIA

CELEBRATO CON MAGNIFICA FESTA DA S. E.
IL SIG. CONTE MARESCALCHI

Ministro degli Affari Esteri , Concelliere dell' Ordine della Corona di ferro , Grand'Aquila della Legione d' onore.

APOLLO E L' ITALIA

L'ITALIA

TE, Divo Apollo, reggitor del sole,
Che agli astri già vaganti ordine e norma
In cielo imponi, e col saper, coll' arti
I popoli fra noi formasti e reggi,

(37)

Armonia de le sfere , Alma del mondo ;
Te l' Italia fedel , te la diletta
Primogenita tua supplice invoca :
Deh t' affretta ad aprir le porte d' oro
A questo dì sereno , che degli anni
Miei fortunati il primo cerchio chiude.

Tu già vedesti al piè cadermi infranta ,
Per man del Grande a chi m' hai data in cura ,
L' aspra di guai catena , che per lungo
Cangiar d' affanni e di signor m' oppresse ,
E che più forte mi pesò sul core
Per la memoria de la prisca altezza.
A bella speme allor per te fui desta ;
E parte s' avverò già de' portenti ,
Che tu degnasti presagirmi ; or vieni ,
E mia speme assecura , o virtù dammi
Per riparar de la fortuna i colpi ,

S' ella ancor m' è nemica , o Divo Apollo ;
Te l' Italia fedel , te la diletta
Primogenita tua supplice invoca :

Deh t' affretta ad aprir il bel giorno ,
Che fin pose al mio lungo tormento ;
Fa che sempre più puro ed adorno
Per me sorgere si vegga dal mar ,
E l' abbi a festeggiar
Cent' anni e cento.

E se ancor di mutabile stato
Mi minaccia la sorte ed il fato ,
Di periglio m' insegna ad uscir :
Vieni , o Padre , e col lucido dardo ,
L' atro nembo rimovi che al guardo
Mi nasconde il sicuro avvenir.

APOLLO

Liete abbi pur le ciglia ,
E coi mali il timor disgombra , o figlia.
Odi alta verità , d' arcani piena !
E vedrai qual destin t' aspetta , e quanto
Sull' Impero e su te Fortuna puote.
Già le celesti rote
Volse , e con esse le vicende umane
Questa volubil Dea ; ma de le sfere
Io le tolsi il governo ,
E la misi dal cielo in bando eterno.
Ella discesa al suol , da voi fu vista
Col piè rotarlo , e colla man fuggente
Donar , togliere , offrir palme e corone.
Ma in terra venne , e ricoprì le membra
Di Lui ch' or ti governa , un Dio possente ,
Che di me nacque e di Minerva , e Genio

(40)

Lassù si noma; il vide,
Lo conobbe Fortuna,
Se gl' inchinò come a Signore. Al perno
Ei della ruota dell' umane cose
Con ferme ciglia la man salda pose,
E solo a me secondo
Egli in terra, in ciel io, reggiamo il mondo.

Come in ciel tutto riceve
Da me legge e moto e lume,
Ed ognor su nuovo Nume
Lunge stendo il mio poter.

Egli il freno aureo leggiero,
Ove annodansi gli eventi
Degli Stati e dell' Impero,
In man tiene, e delle genti
È destino il suo pensier.

(41)

L'ITALIA

Votinsi dunque a Lui templi ed altari;
Anzi la diva immagine
Cinta di lauro e fiori
Cangi ogni stanza in tempio,
E degl' inni sia Re come de' cori.

APOLLO

Sempre più lieti il sole
Secoli volgerà.

L'ITALIA

Tutta all' antica gloria
L' Italia sorgerà.

(42)

APOLLO E L'ITALIA

Il nuovo augusto Impero ,
Come l' eterea mole ,
Eternamente sta.

AUGURIO DI PACE

ASSAI d'arme, di membra e sangue umano
Torbide l'onde al mar volse ogni fiume ;
Già di fulmini assai l' irato Nume
Scagliò dal ciel con infocata mano.

Presto avverrà che non chiamata invano
Drizzi la Pace al suol l' argenteo piume,
E i lacci e 'l morso di sanguigne spume
Sparga fremendo il rio Furore insano.

Qual Sol da nembi, o da ruine foco,
Stabil Concordia da guerrieri affanni
Sorga, e i geni con lei, la copia, e il gioco.

Si, l'auree leggi e le virtù sole
Il mondo avran per lungo volger d' anni;
« E miracol non è, da tal si vuole.

LA POESIA

Di Senna in riva al declinar del giorno
Sedeva , e fisso su le tremol' onde ,
Che calan sempre al mar, fra me dicea :
Così van gli anni senza far ritorno ,
E la buona e la rea
Gente insiem passa e insieme si confonde.
Giunge l'eroe , l' indegno ,
Il vil, l' uom d' alto ingegno
Dell' oceano de' secoli a le sponde ,
Che tutto dà , tutto riprende e inghiotte ,
E tutto involve in tenebrosa notte.

Quando donna, anzi Dea scese da l' etra,
Ricamata di stelle il lieve manto,
Gli omeri alata, e cinta il crin d'alloro.
Con bianca man d'armoniosa cetra
Scotea le fila d'oro,
Sposando al dolce suon più dolce il canto.
Splendeano intorno a lei
I vati, i semidei,
Che le son cari, e ond' ella fa suo vanto :
Fra i sommi eroi vidi raggiar primiero
NAPOLEON, fra i sommi vati OMERO.

Fuori d'orribò nembo, ond' era avvolto,
Con l' ale al tergo e con la falce in mano
Mise il canuto capo un Veglio truce;
E la Dea bieco rimirando in volto,
Vinto da tanta luce,
Mosse le forti penne indi lontano.

Notte intanto sorgea,
E nel ciel distendea
Il vel caliginoso a mano a mano ;
Ma fra il tacito orror lucea la Diva
Più bella, e più soave il suon n' usciva.

Di virtù le bellezze e di natura
Cantando, e i meriti de' veraci eroi,
D' inquieto contento il sen m' empia.
Sedea quinci Ragion, quindi Pittura
Col suo specchio venia.
Voce intanto gridò : *levati a noi.*
Io ben del desir ardo,
Dissi ; e la Diva un guardo
Di dolce maestà vibrommi, e poi
Come a suo trono sull' empiro ascese,
E m' alzò l' alma ad onorate imprese.

NEL

SECONDO COMPLEANNO

DELLA INCORONAZIONE DI S. M. A RE
D'ITALIA.

E NELLA GUERRA DEL 1807.

Lucem redde tuæ, dux bone, patriæ.
HORAT. *lib. IV, od. V.*

O DATO in guardia da benigni Dei
Alla gente di Romolo e di Brenno ,
Omai troppa stagion lunge ne sei :
Vieni; odi il comun voto : in te rimira
De' padri augusti il senno ,
E del popolo il cor ver te sospira.

(48)

Altre genti, ben so, supplici e chine
Invocan le tue leggi; e nuovi serti
Chieggono ornarsi nel Cesareo crine :
Ma non cerca, se ad altri il Sol risplende,
Mentre fra calli incerti
Contando l' ore il peregrin l' attende.

Volgi alla patria sconsolata e sola
Il lieto carro, e per lo glorioso
De' tuoi trionfi ampio cammin rivola :
Ella te brama, come fida moglie
Brama giovine sposo,
Cui da più lune immenso mar le toglie.

Ed or che il dì risorge, in cui di fede
Teco un laccio divin (cara memoria!)
L' avvinse, e sovrà lei scettro ti diede,

(49)

In regio amanto, de le prische cinta
Vive gemme di gloria,
E d' amor tutta e di desir dipinta,

Mira l' Italia tua, di cima al monte
Che verso l' aquilon per farle scoglio
De' Barbari al furor leva la fronte,
Te richiamar, per cui già più non teme
Il barbarico orgoglio,
Nè il ricordo de' mali il cor le preme.

A te intanto fan voti i figli suoi :
Presso altri al soglio , ove in tua vece siede
Tal che al valor de' più sublimi eroi
Real costume accoppia, alto consiglio,
Giovin Prence, che fede
Ne fa con sue virtù d' esserti figlio.

(50)

Altri sull' are tue , di Senna in riva ,
Quel ch' arde i Franchi ed i Latini cori
Foco di mutuo amor, nutre ed avviva :
Altri è al tuo fianco , ove de l' Angla speme
E de' Russi furori
Sperdi e persegui le reliquie estreme.

Dall' aspre fila di discordia e guerra ,
Che ordì Albione , e che il tuo brando ha rotte,
Già la misera Europa si disferra;
E già parmi veder levarsi il folto
Velo che in negra notte
Degl' imperi il destin teneva involto.

Veggio ove intendi , anzi ove giugner dei ;
Chè la tua mente , in suo volere immota ,
Tien consiglio col Fato e cogli Dei ;

(51)

Teco Vittoria ad esser saggia apprende;
Pria di girar la rota
In te mira Fortuna, e il cenno attende.

Al rio Genio nemico de' mortali
Tolta fia la bilancia, onde godea
Versar sovra le genti alterni mali;
E avrà per la tua man sostegno eterno
La gran mole Europea,
Che a te il placato ciel diede in governo.

Pace eterna uscirà di mezzo all' ire,
Speme del mondo e tua soave cura :
Così si vide per tremuoto uscire
Amenissimo lago ; e così nacque
Il riso di Natura ,
Vener , dal tempestoso urto de l' acque.

Alto assiso fra i Re tener ti veggio
Il fren che tutti in amistade allaccia :
Tal del gran Giove al luminoso seggio
Sta sospesa l' immensa aurea catena ,
Che l' universo abbraccia ,
E il poter degli Dei vince ed affrena *.

* Il signor Raynouard, dicendo l' elogio del poeta Lebrun, a cui successe nell' Istituto, aggiungeva :
« Le chantre de NAPOLÉON l'aurait représenté, d'après
» l'histoire, GRAND au-dessus des rois, tel qu'Homère,
» d'après la fable, a représenté Jupiter grand au-des-
» sus des Dieux, gouvernant l'univers par l'autorité
» de sa pensée, toujours prêt à saisir de sa main toute-
» puissante l'une des extrémités de la chaîne des des-
» tins, si tous ses ennemis ensemble osaient s'attacher
» à l'autre, et toujours certain de les entraîner tous. »

Osserverò che questa mia ode era già stata stampata,
ed inserita nel Mercurio, con una traduzione francese,
e che non era ignota al signor Raynouard.

OTTAVE

PUBBLICATE NELLA FESTA

DEL 3 DECEMBRE 1809.

LA bella Europa del suo sangue tinta ,
Gli antichi rimembrando e i nuovi danni ,
Gli occhi al ciel fisa e di pietà dipinta ,
Piagnea pregando fin de' lunghi affanni.
La tenace de' fati ira è già vinta ,
Già di salute si preparan gli anni ;
Il priego suo sulle devote piume
Levossi in loco ove fu caro al Nume.

Alto sovra il cammin de l' eminente
Ultima sfera a l' uman guardo appare
Tale un candor, che fè l' antica gente
De la Galassia via favoleggiare ,
Puro e vivido sì che pinga in mente
Netto alabastro onde fulgor traspare ,
Cui per notturno estivo ciel sereno
Rimirando il pastor s' allegra in seno.

Là , donde scese l' universo , dove
Col tempo e 'l moto eternità confina ,
Vassi al seggio di Lui che a tutti è Giove ,
Ivi comincia la città Divina ;
Indi i celesti giri ordina e move ,
Indi a' popoli e regi il guardo inchina ;
Ivi s' albergan l' anime beate
Per gloria di natura al mondo nate.

È questo il loco ove il divin consiglio
Si formò l' alme elette ad alte imprese,
Che là tornando dal terreno esiglio
Serban le voglie in lor disegni accese ;
Grate esse al Nume han su la terra il ciglio ,
Del fatto ben godendo , e al meglio intese.
E certo è quì, non ne l' inerte Eliso,
De' magnanimi Spirti il Paradiso.

Quando giunse d' Europa il pianto amaro ,
Cesare , e 'l Magno figlio di Pipino ,
E gli altri tutti con amor pregaro ,
Poichè invidia non cape in cor divino ,
Che al GRANDE a Francia, a Roma, al mondo caro
Di pace universal l' aureo destino
Sia concesso adempir : Giove il promise :
Mai di sì bella luce il ciel non rise.

(56)

LA NASCITA

DI GIOVE

Dictæo cœli regem pavere sub antro.
VIRG. *Georg. lib. iv.*

STANZE

PUBBLICATE IN PARIGI IL 15 AGOSTO

QUANDO nella fatale isola nacque
Il Nume eletto ad innalzar Natura,
Stuol di Ninfe guerriere il prese in cura,
Nereo vaticinando uscì de l' acque.

(57)

Sorgi ad empir del cielo i bei destini ,
Sorgi , ei dicea , ben augurato figlio :
Tu salirai per possa e per consiglio
In su la cima degli onor divini.

Del regnar le virtù, l' arti di guerra
Splender per te di nuova luce io veggio ;
E Saturno e i Titani uscir di seggio ,
E fulminati i figli de la terra.

L' api , ond' or te bambino un popol vago
D' ambrosia allatta e di celeste umore ,
Per te fieno levate in grande onore ,
Saran del miglior regno esempio e imago.

L' augel , ch' or sopra te vigil si libra ,
Ti recherà la vindice saetta ,
Che vola ovunque il tuo desir l' affretta ,
Che , se tu nol concedi , altri non vibra.

Già i regni acqueti, onde signor ti festi,
Già li dividi co' fratelli, intero
Il supremo serbando eterno impero,
Padre e Re de' mortali e de' celesti.

Padre a Minerva, di città custode,
E sposo a Temi, di virtù altrice,
Sotto l' ombra di tue leggi felice
Pace alfin e riposo il mondo gode.

Sacrifica ogni gente al Dio che adora;
Liberi i culti son, puri i costumi;
Ma ogni gente fra i Lari e i patrui Numi
Il sommo Nume tuo mesce ed onora.

Veggio come d'Agenore la figlia
Per mar commosso in lieto porto adduci,
Ove tergendole sue belle luci
Formi prole d'eroi che a te somiglia.

(59)

Nereo a dirne seguia l' alte virtudi,
Ma per timor che non ne giunga il suono
Del geloso Saturno al vecchio trono,
Le Ninfe percotean l' aste e gli scudi.

Dai torchi di FAIN, stampatore dell' Università
Imperiale.

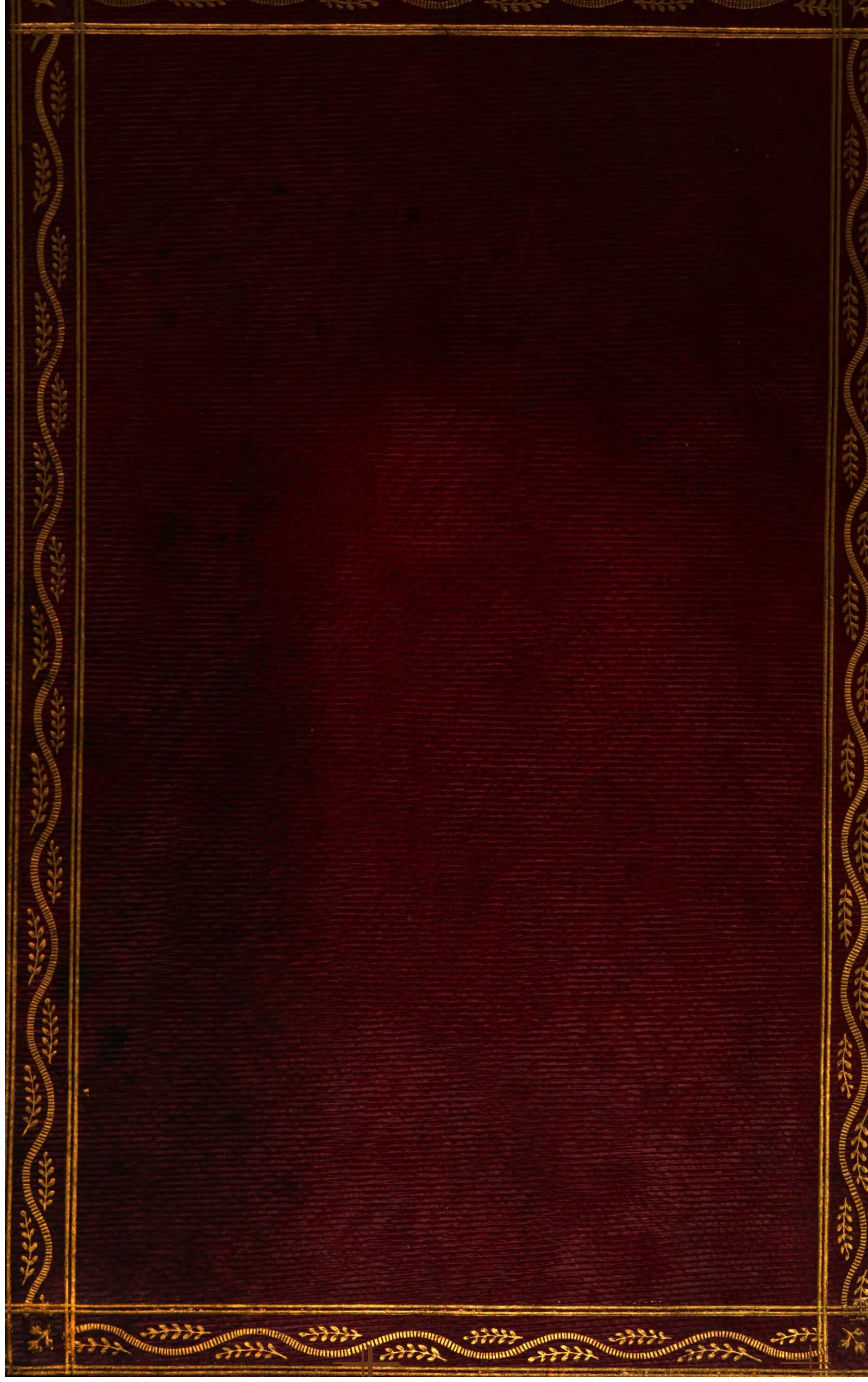
(1881)

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
155 E. 42ND STREET
NEW YORK

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
155 E. 42ND STREET
NEW YORK

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
155 E. 42ND STREET
NEW YORK

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
155 E. 42ND STREET
NEW YORK



Buttura, Antonio,

Poesie liriche

S.l. 1809

P.o.it. 216

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10754541-9